

STRATEGIE PER LA MEMORIA

Le mostre degli archivi di Luigi Ghirri, Mario Finazzi e Telecom permettono di rifarsi un'etica visiva

# Per un'ecologia dello sguardo

DI LAURA LEONELLI

Si voltano le spalle, ma non dobbiamo prendercela. Se gli uomini, le donne, i bambini, fotografati da Luigi Ghirri evitano di guardarci e preferiscono fissare con attenzione quadri di museo, vetrine o ancora paesaggi, non è per cattiveria o a ricordo di chissà quale offesa. Lo sguardo negato è invece un gesto di solidarietà, una dichiarazione di amore nei nostri confronti, una delle tante dolcissime e ferree indicazioni di etica visiva, offerte da uno dei più grandi fotografi italiani. La lezione è semplice: voltiamoci, facciamo corpo tra noi e l'oggetto della nostra visione, e torniamo a riflettere sul nostro modo di guardare. Impariamo, insomma, a guardare meglio e guardando proviamo a capire chi siamo, chi stiamo diventando e chi vorremmo essere. Faticoso, certo. Una vera impresa, da affrontare al meglio delle proprie forze. E per allenarsi bisogna scegliere il luogo giusto, dove il tempo abbia rallentato la sua corsa, offrendo l'esercizio di un secondo sguardo. Anche noi in sostanza, per qualche ora al giorno, potremmo voltare le spalle agli eccessi visivi della vita quotidiana, scendere di qualche gradino nei sotterranei di biblioteche, musei ed uffici, ed entrare così fiduciosi, ma soprattutto agguerriti, come strateghi della memoria e dei suoi sviluppi, nelle meravigliose profondità di un archivio.

Uno stato di guerra contro i pregiudizi, degli altri, e contro le abitudini, proprie, che vedevano sollevarsi in ogni archivio fotografico nuvole di polvere, acari, e vocazioni monastiche alla solitudine e al silenzio. A smentire quest'immagine, che pure aveva il suo fascino misterioso, giungono oggi altre immagini, a migliaia, quasi delle coorti, riunite in tre formidabili mostre. E partiamo in questa ricerca del tempo passato, che non può farsi rifugio ma solo e sempre laboratorio, dall'omaggio che la

*Le immagini solleticano l'occhio ma spesso non sanno sollecitare il pensiero: un'idea del fotografo di Reggio Emilia che ne conferma la stringente attualità*

città di Reggio Emilia, nell'ambito della ricca «Settimana della fotografia europea» coordinata da Laura Gasparini, dedica appunto a Luigi Ghirri. La mostra «Luigi Ghirri. Del guardare» e lo splendido catalogo (edito da Baldini Castoldi Dalai), curati entrambi da Paola Ghirri, moglie di Luigi, e da Ilaria, figlia, con la presenza vitale di una terza giovane donna, Adele, secondogenita, è un percorso iniziatico attraverso le ricerche degli anni 70, straordinariamente puntuali e profetiche. «Ghirri aveva ben chiara la nozione di ecologia dello sguardo — spiega Paola — e la sua era una denuncia fortissima di quanto stava per accadere. Aveva già capito che le immagini, nella rudimentale opulenza visiva degli anni 70, solleticavano lo sguardo, ma non stimolavano il pensiero. Quindi anche la selezione di fotografie, molte inedite, per questa mostra ha un valore politico. Per rispettare, certo, l'opera di Luigi, ma soprattutto per ribadire l'attualità. Il suo lavoro, fin all'ultimo giorno è stato quello di progettare nuove strategie per la memoria».

«È evidente — prosegue Paola Ghirri — che per dare peso all'eredità culturale e morale di Luigi non bisogna chiudere i cassetti ma lasciare le porte aperte a quel flusso di pensieri e di associazioni, a quel dinamismo controcorrente che ha sempre caratterizzato la sua vita. Quest'archivio deve essere prima di tutto un progetto. Solo così può vivere». E di progetto di accoglienza e di piena valorizzazione si può parlare anche nel caso dell'archivio di Mario Finazzi, bergamasco, classe 1905, uno dei padri della fotografia italiana, fondatore del gruppo La Bussola nel 1947, sostenitore entusiasta della tecnica della solarizzazione, «a filo di ferro», quindi autore di straordinari ritratti femminili. A quattro anni dalla scomparsa del maestro, gli eredi hanno scelto di depositare presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo l'intero corpus di 900 stampe vintage e 1500 negativi, cui si aggiunge, preziosissima, la documentazione cartacea, lettere, cataloghi, volumi. Le due fonti, immagini e parole, si trovano oggi a contatto nella bella mostra, «Mario Finazzi», curata da M. Cristina Rodeschini Galati e Italo Zannier, aperta alla Gamec di Bergamo fino al 16 luglio, e soprattutto corredata da un catalogo (edito da Lubrina) e da un cd, per quanto riguarda l'elenco delle fonti scritte. Un esempio di conservazione, di visibilità, ma soprattutto di accessibilità a quanti vorranno immergersi nella luce avvolgente di uno dei più sofisticati ed elitari protagonisti della nostra fotografia.

Immergersi seguendo una luce. Di nuovo un'indicazione che può essere utile per affrontare, senza abbagli, senza falsi moralismi, la straordinaria ricchezza di un altro giacimento di cultura, che ripercorre la nascita e lo sviluppo del servizio telefonico. È l'Archivio Storico di Telecom Italia, sede a Torino, curato con passione e modernità da Chiara Ottaviano, docente universitario di Sociologia dei processi culturali e teoria e tecnica della comunicazione di massa, e dai suoi validi assistenti, Walter Tucci e Grazia Viola. Un'altra palestra, e al suo interno, lungo un chilometro e mezzo di scaffali, più di un secolo di vita, da quel 1881, anno in cui venne attivato nel nostro Paese il primo collegamento telefonico. Ma di nuovo dobbiamo abbandonare la nozione classica, così rassicurante, della storia maestra di vita. Proprio qui, in questa palestra di riflessione di storia industriale e guardando la sua bellissima mostra su cd «L'Italia al telefono», realizzata dagli stessi responsabili dell'archivio, nell'ambito di Progetto Italia, appare evidente quanto il nostro presente si stia evolvendo a ritmi vertiginosi. Ed è bello che un'azienda che di questo ritmo e di questa velocità di cambiamento ha fatto il suo punto di forza, trovi il tempo anche per voltare le spalle al presente e difendere il suo progetto di memoria.

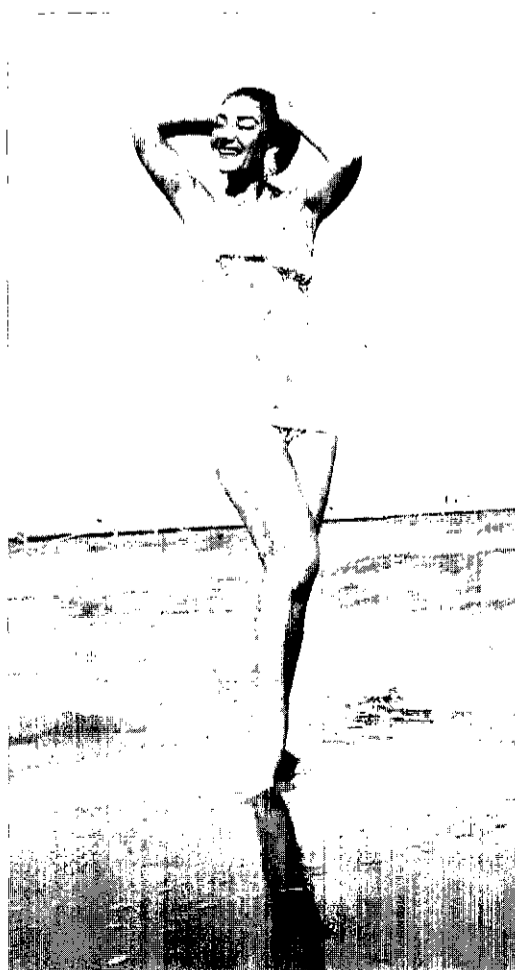
«Luigi Ghirri. Del guardare», Reggio Emilia, Palazzo Casotti, fino al 25 giugno;  
«Mario Finazzi», Bergamo, Gamec, fino al 16 luglio;  
Archivio Storico Telecom, Torino, [www.telecomitalia.it/archivistorico](http://www.telecomitalia.it/archivistorico).



Luigi Ghirri, Hergiswil 1973, da «Diaframma 11 - 1/125 luce naturale»

La tutela degli autori nella discussione di Italo Zannier e Niccolò Rositani

## Il diritto di fare uno scatto



Maria Callas al Lido di Venezia (1950). La foto, dell'Archivio Graziano Arici, è stata spesso ripubblicata dai giornali senza che al titolare fosse corrisposto il dovuto compenso

È uno dei luoghi comuni giornalistici e linguistici più abusati: «ha fatto la fotografia della situazione». Come se fosse così facile e meccanico che una fotografia mostri, sempre e comunque, la realtà dei fatti o la «verità» delle cose. Chiunque abbia un minimo di esperienza capisce che non si fanno istantanee sul mondo «oggettive». C'è sempre, dietro l'obiettivo, la mano — anzi la mente — di chi ha azionato il clic. Altro bel problema! E per nulla scontato.

Tanto che lo stesso Italo Zannier, storico della fotografia tra i più noti, deve intervenire più volte nel corso del prezioso libro che ha firmato con l'avvocato Niccolò Rositani su fotografia, immagine e illecito, per precisare che la questione non è per nulla definita. Anzi: di volta in volta, per tutelare il diritto dell'autore (e delle persone o degli oggetti ritratti, cose che non sempre coincidono), spesso non si può fare a meno di ricorrere ad un perito che stabilisca se la foto sia «opera dell'ingegno» o semplice «prodotto meccanico». Ovvio che, detta così, la cosa suoni piuttosto stramba: ci appare evidente che la fotografia sia comunque un'espressione dell'ingegno di un qualche autore e che come tale vada tutelata. Sia anche sfuocata o mossa o sbiadita, insomma tecnicamente non perfetta (ma frutto di un risultato voluto), ma anche «persino quando è un risultato casuale, ma che è stato accettato dal fotografo, si può riconoscere nell'immagine una coerenza con l'intenzione comunicativa dell'autore».

E Zannier fa bene a parlare di autore. Perché, pur essendo la materia vasta, in qualche modo ora è più disciplinata, sotto il vasto ombrello (pieno di buchi, per la verità...) del «diritto d'autore». Lo testimonia l'ampia casistica sui contenziosi alla quale risponde con perizia legale Niccolò Rositani. Sorprende, oltre a l'enorme quantità di variabili che entrano in gioco nei casi controversi descritti, il fatto che a chiedere all'esperto siano fotografi di chiara fama: da Mimmo Jodice a Fulvio Roiter, da Gianni Berengo Gardin a Piergiorgio Branzi e Gabriele Basilico: dunque persone che si dovrebbero supporre abbastanza «navigate». Niente da fare: le leggi di tutela della privacy (e gli interessi economici che ruotano intorno al mondo della fotografia...) incrociano pericolosamente quelle sul diritto d'autore. Quasi sempre si tratta di soggetti effigiati che si rifiutano di veder

pubblicata la propria immagine o che, una volta riconosciuti in scatti «casuali», pretendono delle royalties. Ma ci sono casi più sottili: il nobile che, fotografato al supermarket, chiede i danni perché lo scatto farebbe presupporre che stia facendo la spesa, mentre stava solo «curiosando» tra prodotti «volgari»; il vip che non volendo comparire direttamente acconsente però a far fotografare la sua casa purché l'autore non si faccia notare; il detentore dei diritti di un'immagine in una mostra riprodotta da un giornale (legittimamente) ma con titolo arbitrario... Ci sono poi le questioni inerenti agli archivi, ai diritti di sfruttamento delle immagini e al plagio. «Gli archivi — spiega Rositani — a prescindere dalla titolarità della singola immagine possono essere protetti come banca dati. Perché anche l'archivio è una creazione intellettuale, se la scelta o la disposizione è caratterizzata da un minimo di creatività». Si ricade, anche qui, nello stesso, labile, territorio della creatività. Che ha a che fare molto poco con il plagio o la «pirateria» dell'immagine, per la quale, ammettono gli autori, «è sempre più difficoltoso il riscontro penale e civile, nonostante le più sofisticate tecniche deterrenti». Problema noto da lungo tempo nella storia della fotografia, che anzi ha camminato di pari passo con essa. Lo seppe bene il fotografo pontificio Antonio D'Alessandri. Nel 1861 la regina Sofia di Napoli era in Vaticano con il marito Francesco II. D'Alessandri immortalò i due augusti ospiti del papa, ma, qualche tempo dopo, le sue fotografie, regolarmente comprate nella sua bottega, furono usate per volgari fotomontaggi nei quali la bella Sofia appariva in pose scabrose in compagnia di generali e cardinali, a loro volta falsificati. Gli scatti rubati furono spediti, in via anonima, a tutti i regnanti europei. Lo scandalo fu grande. Eppure chi ci rimise più di tutti fu il povero D'Alessandri. Per non avere rivendicato per tempo il suo diritto d'autore e non essersi opposto all'uso improprio delle immagini (del quale si scoprì essere responsabile una collega senza scrupoli) finì per perdere il denaro della causa e, soprattutto, il posto di fotografo pontificio. (Stefano Salis)

*Una materia ancora oggetto di forti controversie: le leggi non specificano in molti casi come ci si deve comportare*

sandri. Nel 1861 la regina Sofia di Napoli era in Vaticano con il marito Francesco II. D'Alessandri immortalò i due augusti ospiti del papa, ma, qualche tempo dopo, le sue fotografie, regolarmente comprate nella sua bottega, furono usate per volgari fotomontaggi nei quali la bella Sofia appariva in pose scabrose in compagnia di generali e cardinali, a loro volta falsificati. Gli scatti rubati furono spediti, in via anonima, a tutti i regnanti europei. Lo scandalo fu grande. Eppure chi ci rimise più di tutti fu il povero D'Alessandri. Per non avere rivendicato per tempo il suo diritto d'autore e non essersi opposto all'uso improprio delle immagini (del quale si scoprì essere responsabile una collega senza scrupoli) finì per perdere il denaro della causa e, soprattutto, il posto di fotografo pontificio. (Stefano Salis)

Niccolò Rositani, Italo Zannier, «La fotografia. Dall'immagine all'illecito nel diritto d'autore», Skira, Milano 2006, pagg. 160, € 18,00. Il libro verrà presentato a Milano (Libreria Hoepli, via Hoepli, 5) mercoledì 31 maggio. Con gli autori discute Gianni Berengo Gardin.